Pinto: «Non incontrerò gli allevatori, il decreto sulla restituzione delle multe non si tocca»

I Cobas: «Dai negozi sparirà il latte»

Cresce la protesta, quintali rovesciati sulle strade

ROMA. Uno «sciopero del latte»: è la prossima mossa che preparano i Cobas del latte che protestano per la restituzione totale delle multe. A confermare la notizia è stato il leader dei Comitati spontanei dei produttori, Giovanni Robusti. «Stiamo verificando la possibilità di trattenere quanto più latte possibile nelle aziende e di non immetterlo sul mercato». Robusti ha però criticato l'azione dei produttori che, vicino a Modena, hanno rovesciato latte sulla Via Emilia: infatti, come avevano promesso, gli agricoltori del presidio locale hanno bloccato la strada, rovesciando 1500 litri sull'asfalto. Conclusa la protesta, hanno poi ripulito la sede stradale, utilizzando un'autobotte.

In provincia di Mantova, invece, gli allevatori che presidiano la linea ferroviaria del Brennero hanno versato 15 quintali di latte sui binari. E per questo la polizia è stata costretta a fermare l'Eurocity proveniente da Verona e diretto a Bologna. Inoltre, i Cobas hanno messo una vacca sui binari, a 50 metri dalla motrice. E oggi sono in programma altre proteste «a sorpresa»: «Il latte però non lo butteremo via, preferiamo regalarlo, fare della beneficenza», ha spiegato Ivano Pedrotti, dei Cobas reggiani. Sempre sul fronte della protesta, c'è stato ieri un improvviso inasprimento delle manifestazioni degli allevatori, che da sabato hanno istituito un presidio nei campi che circondano la statale Aurelia, a pochi chilometri da Roma: hanno invaso l'intera carreggiata con i loro 60 trattori. Nei presidi vicentini, invece, la giornata si è svolta all'insegna della calma. Sono arrivati a portare la loro solidarietà ai colleghi una cinquantina di allevatori di bovini da carne, a bordo dei trattori, mentre ha causato difficoltà al traffico, alle porte di Pavia, una manifestazione dei locali produttori di latte. I rappresentanti dei produttori hanno occupato parte della strada statale dei Giovi, all'uscita della città.

Sul fronte politico, intanto, è arrivato il doppio «no» del ministro delle Politiche Agricole Michele Pinto: «no» alla modifica delle somme delle multe (830 miliardi) per le quote latte che saranno restituite agli allevatori dal decreto legge del governo e «no» a incontri con i Cobas del latte, «perché non ce n'è assolutamente bisogno». Mentre ieri entrava in vigore il provvedimento per la restituzione delle multe (che Bruxelles passerà al setaccio), Pinto, parlando a margine di un convegno della Confagricoltura sul florovivaismo, è stato deciso. «Non ci sarà nessuna modifica alla sostanza del decreto - ha detto -, perché non solo comprimemo un atto inutile, che saremmo costretti a revocare in quanto contrastante con la normativa europea, ma sottoporremmo il Paese a nuovi, gravissimi danni finanziari: il tribunale di Strasburgo ci infliggerebbe pene severe, in questo caso meritate. Dobbiamo invece essere seri - ha continuato - perché è in ballo la nostra credibilità in Europa: se accontentassimo la folla che grida, il nostro Paese ne sarebbe danneggiato e io - ha sottolineato - personalmente non sono disponibile a compiere gesti come questi».

Pinto, che ha nominato la commissione ministeriale per le quote latte incaricata dei controlli dei contratti di circolazione delle quote, si è invece dichiarato disponibile a modificare la parte del decreto che riguarda le procedure e in questo senso ha offerto «la disponibilità del governo». «Noi - ha dichiarato - abbiamo fatto il massimo dello sforzo possibile e stiamo tentando di aggregare il massimo del consenso. Ma - ha avvertito -, se gli allevatori irragionevolmente dovessero rimanere sulle loro posizioni, si assumerebbero delle gravi responsabilità, insieme con le forze politiche che le sostengono». A Pinto scotta ancora la mancata conversione del vecchio decreto sulle quote latte e il ritiro da parte dell'opposizione dell'assenso alla sede deliberante al Senato, dove la scorsa settimana era cominciato l'esame del disegno di legge emendato dal governo con il capitolo «multe» e poi riversato nel decreto pubblicato ieri dalla Gazzetta ufficiale. «Confido - ha aggiunto il ministro - che le forze politiche riconoscano la giustezza delle proposte del governo e che tra gli allevatori tornino ragionevolezza ed equilibrio».

[r. cri.]

Grandi quantità di latte sono state rovesciate ieri dagli allevatori sulla via Emilia

I NUMERI DEL LATTE

105 mila gli allevatori

15 milioni di tonnellate il consumo

10,3 milioni di tonnellate la quota italiana

4,5 milioni di tonnellate l'import

BRUXELLES

Presto il decreto all'esame dell'Ue

BRUXELLES. Sarà un «tira e molla» sull'interpretazione del Trattato dell'Ue quello a cui si preparano gli alti funzionari dell'agricoltura europei ed italiani, che si incontreranno nei prossimi giorni a Bruxelles per negoziare gli eventuali aspetti controversi del decreto italiano sulle quote latte. Il portavoce del commissario europeo per l'Agricoltura, Franz Fischler, ha dichiarato ieri a Bruxelles, «che appena la Commissione avrà preso conoscenza del decreto, gli esperti lo esamineranno e, se chiarimenti saranno necessari, si chiederà al ministero delle Politiche Agricole un incontro tecnico-giuridico». L'incontro darà all'Italia l'opportunità di difendere i contenuti del decreto e la sua compatibilità con la normativa europea. Il testo sarà esaminato dagli esperti europei sotto più profili. In primo luogo si cercherà di capire se le misure rientrano nella normativa sugli aiuti di Stato e non siano quindi in contrasto con gli articoli 92 e 93 del Trattato. Sarà poi esaminata la conformità del decreto con le regole d'applicazione del sistema delle quote latte, in particolare le modalità e la scadenze di pagamento delle multe. [Ansa]

DALLA PRIMA PAGINA

COMMEDIA IPOCRITA

possibili bugie o abusi. Prima, la data del 30 novembre era tanto assoluta e fatale da comportare pure lo smantellamento o la chiusura dei centri d'accoglienza. Adesso i centri sono sempre lì, aperti, e il sottosegretario Fassino rimbecca indispettito, impaziente: «Eh, non staremo mica a fare questione di giorni o di ore». Prima, promesse di rigore, di severità. Adesso regalini e preghiere, trecentomila lire al mese per sei mesi se ve ne andate, su, via, ché vi conviene. Magari tra qualche giorno di questi famosi profughi albanesi neppure si parlerà più: e il danno non sarà per l'Italia che altre cinquemila persone può anche assorbirle, sarà per il governo che avrà dimostrato la propria incapacità a intervenire.

Le grandi migrazioni da Est verso Ovest, da Sud verso Nord, dai Paesi della fame ai Paesi del benessere sono già una questione cruciale e saranno il problema centrale del nuovo secolo, la forma che la guerra assumerà nel Duemila: e potrà rivelarsi un conflitto senza soluzione, una mutazione socioetnica e geopolitica non ostacolabile. Esige serietà, non trucchi. Pretende impegno, non scappatoie. Naturalmente, non esistono mezzi semplici per risolvere problemi complessi: in ogni Paese sviluppato si cerca di limitare l'ingresso degli stranieri poveri, e questa operazione può portare a compiere azioni odiose. Da noi, nessuno vuol mostrarsi odioso né antipatico, e nel classico sistema italiano di non affrontare rigidamente le situazioni intricate, di non far riferimento a un ordine rigoroso da tempo perduto, c'è pure un lato umano, duttile, giusto. Ma nell'ipocrisia, nel dire e non fare, nella mistificazione, nella contraddizione fumosa c'è soltanto una inettitudine a governare le difficoltà, una rinuncia, un timore per se stessi che sembra originato, più che da generosità e solidarietà, dall'orrore gretto della brutta figura.

Lietta Tornabuoni

IL POLITICO

Pecoraro: il ministro sbaglia

«Trattare non significa cedere ma non rimborsiamo i disonesti»

IL ministro Pinto non vuole ricevere i Cobas del latte? E' una posizione che non condivido. Fermezza non significa chiudere la porta a un accordo», dice Alfonso Pecoraro Scanio, presidente della commissione Agricoltura della Camera.

La tensione sale ancora e adesso si spaccano anche governo e Parlamento?

«Se il governo ritiene che il decreto legge sia intoccabile, allora chiedo la fiducia e i Verdi lo voteranno, anche perché di fronte a questo bubbone è stato il primo a rifiutarsi di chiudere gli occhi. Ma noi, come Parlamento, abbiamo il dovere di discutere e credo che anche Pinto farebbe meglio a discutere».

Ma intanto gli allevatori inaspriscono la protesta.

«Avevano garantito una situazione di attesa, adesso tornano alla durezza. Gli estremisti vanno messi da parte, ma - ripeto - il dialogo è essenziale, anche perché mi pare che ci siano margini tecnici entro i quali muoversi».

Quali sono questi margini?

«Bisogna capire, in termini di quote, qual è il massimo possibile».

In concreto?

«Partiamo dal decreto. Questo prevede che si restituisca l'80% a chi ha risposto al censimento sulla produzione del latte e sul numero delle vacche, vale a dire a chi ha compilato i moduli L1, e il 20% a chi, invece, li ha restituiti con irregolarità varie o, addirittura, a chi non ha capi di bestiame. Allora, visto che ci sono allevatori onesti e allevatori truffatori, mi chiedo: non sarebbe possibile alzare la quota al 90 o al 100% per chi è in regola e abbassarla al 10 o a 0 per chi non lo è? In questo caso, la cifra totale delle multe resterebbe comunque costante».

Il problema, però, è che il vostro censimento è tutt'altro che completo e attendibile.

«Purtroppo. C'è ancora un velo di confusione, perché ci risultano moltissimi irregolari: chi non ha risposto, chi non ha firmato, chi non ha messo il numero dei capi, chi ha dimenticato il codice fiscale. Ci sono errori e irregolarità volute».

Ma non siete riusciti a trovare un metodo per mettere fine, una volta per tutte, a questo vergognoso caos?

«Noi dobbiamo cercare di completare al più presto l'opera di verifica e l'unico modo efficace è coinvolgere tutti i livelli delle autorità locali, dai più alti ai più bassi: Regioni, Province, Comuni, comunità montane».

A proposito di cifre, lei ha fatto un'interrogazione al ministro Pinto per sapere quante mucche ha l'Italia. Lei, che è presidente della commissione Agricoltura, non ha nemmeno questo dato?

«No. E' una realtà paradossale, perché non esiste l'anagrafe del bestiame nazionale. Voglio sapere se è vera la cifra presunta di 2.400.000 mucche».

Di chi è la colpa di questo buco nero?

«L'anagrafe degli animali riguarda il ministero della Sanità e, di riflesso, le Regioni, che, però, non si sono impegnate con l'efficacia che ci si sarebbe dovuta aspettare».

A questo punto, tra numeri incerti e rabbia che monta, il decreto sta per finire sotto la lente dell'Ue. Che speranze ci sono che passi l'esame?

«Grande se sapremo dare elementi di certezza. Adesso dall'estero ci vedono come pazzi. Io dico: niente operazioni furbesche, ma decisioni trasparenti. Facciamo capire che c'è una posizione dura contro i disonesti...».

Gabriele Beccaria

Il verde Alfonso Pecoraro Scanio presidente commissione Agricoltura della Camera e un momento della protesta dei Cobas del latte

I DISTRIBUTORI

«Consumatori state tranquilli»

Torino, i dirigenti della Centrale «Il blocco? Progetto impossibile»

TORINO. «Niente latte in tutti i negozi? E' un progetto impossibile». Alla direzione della Centrale del latte di Torino rispondono così all'ultima forma di protesta avanzata dai Cobas nella battaglia per le quote.

Davvero le confezioni del latte non spariranno dagli scaffali dei supermercati e dei negozi?

«Per riuscirci, i ribelli dovrebbero bloccare tutti gli autocarri che ogni giorno fanno il giro delle cascine per ritirare il latte. E quelli che lo distribuiscono. Ma c'è di più».

Che cosa?

«Che se ne farebbero del latte munto? Un paio di giorni e tutti gli allevatori sarebbero sommersi da tonnellate di prodotto perché mica possono rinunciare a mungere le mucche. D'altronde, è già accaduto qualcosa di simile in passato, quando ci fu la nube tossica di Cernobil?

Che accadde?

«Il divieto di consumare latte impartito alle gestanti convinse la maggioranza degli italiani a rinunciare al consumo sebbene per loro non ci fosse alcun rischio. Risultato: dopo 48 ore nessuno sapeva più dove stoccare il proprio prodotto».

I Cobas potrebbero decidere di bloccare i caseifici, le centrali. Non crede?

«A parte il fatto che diventerebbe un problema di ordine pubblico, finirebbero per nuocere due volte: alla protesta e alla produzione nazionale, perché di certo le multinazionali continuerebbero a rifornire supermercati e negozi del latte che arriva da noi già impacchettato».

Dunque, una trovata folkloristica?

«Non voglio dire questo. Anche perché qualche ragione ce l'hanno pure. Il decreto appena approvato, per esempio, non risolve il problema delle quote, lo sposta soltanto più avanti. Ma il progetto è impossibile».

[r. cri.]

IL RIBELLE

Marchioron: non ci divideranno

«Anche chi è in quota ci appoggia Scateneremo una crisi tremenda»

NATALE con il panettone, ma senza latte. Lo minaccia Ruggero Marchioron, il «generale», uno dei portavoce dei Cobas.

Questa escalation non le sembra eccessiva? Così danneggiate tutti, cioè milioni di persone che non c'entrano nulla con i vostri problemi e che non hanno colpe. Condivide?

«Siamo costretti. Adesso stiamo decidendo quando fare lo sciopero del latte e potrebbe essere proprio sotto le feste. Se non c'è la volontà di negoziare da parte del governo, allora l'Italia resterà in balia del latte importato dall'estero, spesso di qualità non controllata. I consumatori rischieranno di portarsi a casa latte inquinato, magari proveniente dalle zone dell'ex Urss contaminate dalle radiazioni».

Ma non pensa che, così, rischiate un effetto boomerang? Potreste dividervi, alleviatori «in quota» da una parte e «fuori quota» dall'altra.

«No, non lo credo. Siamo tutti solidali, fuori quota e non. Se i fuori quota faranno mancare la loro produzione - mi creda -, si scatenerà una crisi tremenda. Per evitare contraccolpi nei consumi, si dovrà aumentare l'import del 30%, almeno. La verità è che finora i fuori quota hanno contribuito a mantenere basse le importazioni. Anche chi è in quota l'ha capito. La maggior parte ha una certa età e, adesso, con l'arrivo dei figli ha bisogno di aumentare la produzione senza pagare quella che lo chiama la "tangente legalizzata", cioè le quote di carico».

Non contenti, avete anche buttato quintali e quintali di latte. Non vi sembra uno spreco controproducente? L'opinione pubblica potrebbe indignarsi.

«L'opinione pubblica ha capito che il nostro problema è reale. Il latte è il nostro sostentamento e, se non ce lo richiedono, noi siamo costretti a buttarlo via. E lo stesso succederà per le nostre vacche. Noi viviamo in simbiosi con loro, le amiamo, ma se si continua così dovremo macellarle e smantellare gli allevamenti. Nei mesi scorsi ne sono già state abbattute migliaia e migliaia».

L'onorevole Pecoraro Scanio propone di distinguere tra allevatori onesti e disonesti, rimborsando i primi e lasciando senza una lira i secondi. Lei che cosa ne pensa?

«Pecoraro Scanio ha capito il problema. Diamo il 100% agli onesti e penalizziamo chi ha truffato. C'è chi si è fatto i miliardi, anche con l'import in nero. Premiamo i primi e agli altri neanche una lira, in attesa di controlli definitivi».

Ma i controlli sono un altro punto dolente. Non sarebbe meglio terminarli, prima di dare il via ai rimborsi?

«Certo che bisogna completare il censimento. Adesso siamo a circa il 50% del totale. Ma lo sa che in Italia non abbiamo vacche sufficienti per produrre tutto il latte dichiarato? L'altro latte - è chiaro - proviene da attività truffaldine. Però, non si può più aspettare».

E quindi? Qual è la sua soluzione?

«Tra gli allevatori non c'è più liquidità. Diamo subito i soldi agli onesti, cioè il 100% di 3 annualità, e si trattengano i rimborsi ai truffatori. E intanto la commissione d'indagine deve fare luce sulla produzione reale e pubblicare i bollettini per la produzione futura entro il 31 gennaio. Questo permetterà di ridistribuire le quote, destinandole a chi davvero produce».

Peccato che Pinto non voglia riceverci.

«Io spero che Pinto si ravveda e cerchi di capire». [g. bec.]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE Carlo Rossella
CONDIRETTORE Luigi La Spina
VICEDIRETTORI Vittorio Sabadin, Paolo Passarini
REDATTORI CAPO CENTRALI Dario Cresto-Dina, Franco Tropea, Roberto Rellaio
REDATTORE CAPO ROMA Ugo Magri
REDATTORE CAPO MILANO Chiara Beria di Argentine
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI Vittorio Calessiti di Chisasso, Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE Paolo Palasciti
AMMINISTRATORI Luca Cordero di Montezemolo, Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino; STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma; STS spa, Quinta Strada 35, Catania; Nuova SARE spa, v. della Giustizia 11, Milano; L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari; Nord Echo, 15-21 Rue du Caire, Roubaix
CONCESSIONARIA PUBBLICITA' Publikompass Spa v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 24424.611 c.M. d'Azeglio 66, Torino, tel. (011) 6665.211
© 1997 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 3320 del 19/12/1996
La tiratura di Martedì 2 Dicembre 1997 è stata di 461.906 copie